



**Bernardo Bini: un banchiere fiorentino alla
corte papale del Rinascimento**

ALESSIO CAPORALI

Anno I, n. 2, dicembre 2014

ISSN.2284-0869



Abstract

Bernardo son of Piero Bini, represents one of the most powerful Florentine bankers of the papal Rome in the first half of the sixteenth century. He grew professionally under Pope Julius II. He obtained a prestigious role during the reign of Leo X. It was a rich merchant and influential member of the Roman Curia, the proximity to the members of the family de 'Medici, he did get to the highest offices in the financial institutions of the State of the Church. He was Datario in 1521 and Treasurer of Leone X. Bernardo Bini admired artistic climate active in Rome and met with high-profile personalities such as Raphael, Michelangelo Buonarroti, Giulio Romano and Leonardo da Vinci. From 1524 he devoted himself in the Florentine political life maintaining contacts with Rome. Bini in Florence promotes the construction of the family palace and the church of San Sebastiano

Key words

Banker of Florence, Leone X, merchant, treasurer, Rome

Bernardo di Piero Bini (1461-1548) rappresenta uno dei banchieri fiorentini più potenti della Roma papale della prima metà del Cinquecento. Egli emerge professionalmente sotto il pontificato di Giulio II per giungere ad una posizione prestigiosa durante il regno di Leone X. Ricco mercante, è membro influente nella Curia romana e, la vicinanza ai membri della famiglia de' Medici, gli consente di giungere alle più alte cariche nelle istituzioni finanziarie dello Stato della Chiesa. Datario nel 1521 e tesoriere personale di Leone X, Bernardo Bini entra in contatto con il fervente clima artistico attivo a Roma e si avvicina a personaggi di alto profilo come Raffaello Sanzio, Michelangelo Buonarroti, Giulio Romano e Leonardo da Vinci. Dal 1524 concentra l'attenzione nella vita politica fiorentina mantenendo i contatti con Roma; a Firenze è promotore di una vasta committenza artistica concentrata principalmente nella realizzazione del palazzo di famiglia e nell'Oratorio di San Sebastiano.

Parole Chiave

Banchieri fiorentini, Leone X, mercante, tesoriere, Roma

Bernardo di Piero Bini (1461-1548) nasce in una prestigiosa e antica famiglia fiorentina le cui origini sono riconducibili a ser Tinaccio di Ranieri che, nel 1260, giunge a Firenze da Passignano per prestare servizio al seguito dell'esercito fiorentino nella battaglia di Montaperti¹. Pur avendo origini popolane, i Bini, chiamati inizialmente "Tinacci", sono una delle famiglie più importanti d'Oltrarno i cui membri ricoprono alti incarichi sia politici che ecclesiastici. Essi dimorano in un palazzo signorile costruito a ridosso della collina di Boboli e nelle adiacenze del "tiratoio dei Pitti"², in quel "tratto allora detto della Buca di fronte e di lato alla chiesa di San Felice in Piazza"³ dove possiedono "in que' contorni case e terreni"⁴. Nella seconda metà del Quattrocento emerge la figura di Piero di Giovanni Bini ricco mercante e abile uomo politico vicino alla figura di Lorenzo il Magnifico. Egli si impegna attivamente nel governo della città appoggiandosi alle potenti famiglie filomedicee: il legame con i Pucci, i Ricasoli, gli Strozzi e i Ridolfi, ne definisce la posizione di rilievo all'interno di un gruppo sociale e politico ben delineato⁵. Le quattro tavole ornamentali realizzate dalla bottega di Sandro Botticelli per le nozze della figlia Lucrezia con Giannozzo Pucci⁶, raffiguranti la "Novella di Nastagio degli Onesti", sono la felice espressione "dell'unione in matrimonio dei rampolli appartenenti a famiglie di provata fede medicea [...] propiziata da Lorenzo il Magnifico il cui stemma figura, non a caso, entro una ghirlanda di alloro al centro dei dipinti citati, fra quelli Pucci e Pucci-Bini"⁷; la quarta tavola, il

¹ Sulla famiglia Bini di Firenze: Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Ceramelli Papiani*, n. 704; ASF, *Raccolta Sebreghondi*, n. 752; ASF, *Manoscritti*, Carte dell'Ancisa, n. 354, c. 226 v/r; ASF, *Manoscritti*, n. 519/I ins. 45 cc. 1r-2v; stemma in ASF, *Deputazione sopra la Nobiltà*, Libri d'oro, Patrizi 196, I, tav. XIII; ASF, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza*, n. 1, f. 15, cc. 1v-33r; Archivio Bini Smaghi Bellarmini (ABSB), Bini, *Genealogia delle Famiglie*, fasc. 3.

² Sul palazzo dei Bini a Firenze oggi la Specola cfr. A. CAPORALI, *Il Palazzo della Specola a Firenze*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, rel. A. BELLUZZI, a.a. 2007-2008.

³ F. CARRARA, *La Specola. Storia dello sviluppo architettonico dell'edificio*, Firenze, relazione dattiloscritta, 1998, pp. 2-3.

⁴ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, VIII, Firenze, A. Forni Editore, 1802, p. 183.

⁵ Piero ricopre più volte alte cariche nel governo cittadino diventando priore nel 1462 e nel 1468 mentre è nella balìa nel 1466, nel 1471 e nel 1480⁵.

⁶ F. CARRARA, *La Specola* cit., p. 2.

⁷ A. CECCHI, *Botticelli e l'età di Lorenzo il Magnifico*, Firenze, E-Ducation, 2007, p. 212.

“Banchetto di Nozze”, è la celebrazione delle famiglie degli sposi e non sorprende la presenza di Lorenzo de’ Medici raffigurato tra i commensali⁸.

Bernardo Bini (*fig. 1*) nasce a Firenze il 28 gennaio del 1461. Figlio di Piero e di Lisa Gherardi è l’ottavo di sedici figli e con la numerosa famiglia vive nelle case medievali dei Tinacci⁹; dopo il 1480¹⁰ si trasferisce a Roma con l’obiettivo di approfittare prontamente delle vaste opportunità offerte dal vivace ambiente romano e, già nei primi anni del suo soggiorno nella capitale, entra in stretto contatto con la dinamica comunità dei fiorentini.

Durante il pontificato di Innocenzo VIII (1484-1492) Bernardo esercita l’attività di mercante e, insieme al fratello Francesco¹¹, dal 1486 allarga i propri interessi alle lucrose attività finanziarie attraverso strette collaborazioni con il prestigioso banco dei Medici¹² ed altre importanti compagnie mercantili operanti al servizio della Camera Apostolica¹³. I buoni rapporti con la Curia romana e il legame con autorevoli istituti di credito, favoriscono la permanenza dei Bini a Roma: la nomina di Mariotto Bini¹⁴ a commendatore dell’ospedale romano di Santo Spirito in Saxia e preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze costituisce l’inizio dell’affermazione di questa famiglia presso la corte papale.

Il pontificato di Alessandro VI (1492-1503) rappresenta per Bernardo Bini un periodo di generale difficoltà sia per il fallimento del banco

⁸ *Ibidem*.

⁹ R. CIABANI, *Le Famiglie di Firenze*, Firenze, Bonechi Editore, 1992, III, pp. 863-864, pp. 873-874.

¹⁰ ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, c. 9r.

¹¹ M.M. BULLARD, *Lorenzo il Magnifico: image and axienty, politics and finance*, Firenze, L.S. Olschki, 1994, p. 207.

¹² Sul banco dei Medici a Roma cfr. R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1988; cfr. M.M. BULLARD, *Fortuna della banca medicea a Roma nel tardo Quattrocento in Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo 23-31 ottobre 1992 San Miniato, Pisa, Pacini Editore, 1994, pp. 235-251.

¹³ M.M. BULLARD, *Lorenzo il Magnifico* cit., pp. 199-207. Negli anni Ottanta del Quattrocento Bernardo Bini collabora con numerose compagnie attive nella capitale tra cui quelle dei Martelli, dei Capponi, dei Neri, dei Centurioni, dei Della Casa, dei Ricasoli e dei Sauli.

¹⁴ Mariotto di Piero Bini (1472-1514) è il fratello di Bernardo.

Medici a Roma che per la mancanza di appoggi significativi all'interno della Curia romana; solo il rapporto esclusivo con Giulia Orsini Farnese, personaggio di alto prestigio e vicinissima alla figura del pontefice, gli garantisce un margine di azione. Il proficuo rapporto tra i Bini e i Farnese, che durerà negli anni, è il risultato di una serie di legami familiari propiziati dal padre di Bernardo. Nel 1483 Piero Bini concede in matrimonio la figlia Lucrezia a Giannozzo Pucci, rampollo di una delle famiglie filo medicee più importanti di Firenze; il fratello di lui, Puccio, nello stesso anno sposa la sorella di Giulia Farnese, Girolama che in breve tempo diviene intima amica della cognata Lucrezia tanto da condividere con lei lunghi soggiorni nella casa di campagna dei Pucci a Casignano; gli stretti rapporti tra i Pucci, i Farnese e i Bini costituiscono un appoggio importante per le attività e gli interessi economici di Bernardo a Roma.

Una panoramica interessante sui rapporti tra queste famiglie durante il pontificato alessandrino è offerta da una serie di lettere di Bernardo Bini indirizzate al cognato Giannozzo Pucci, datate all'ottobre 1493¹⁵: le descrizioni di Bernardo, vivaci e particolareggiate, ritraggono una corte papale ristretta a pochi favoriti in cui predominano personaggi influenti come il cardinale di Valencia, Cesare Borgia, “che ogni chosa può”¹⁶, e l'affascinante Giulia Orsini Farnese, donna “pur bella e adornata d'ogni gentilezza e umanità”¹⁷. Nelle lettere emerge il ruolo di Bernardo Bini nel soddisfare le esigenze e i capricci di “madonna Giulia” attraverso la fornitura di generi alimentari, come “marroni, ortolami, biscotti, pere e mele cotogne”¹⁸ e prodotti per la cosmesi come “le pezze da viso” e “l'allume di ferria per fare bionda pure per lei”¹⁹; questo rapporto privilegiato con Giulia Farnese, consente a Bernardo di tutelare i propri interessi tanto che, come ricorda a Giannozzo Pucci, “se non la servissi

¹⁵ ASFI, *Carte Strozzi*, s. I, 10, n. 28; 340, cc. 7v-8r, c. 10v/r, c. 13v/r, c. 15 v/r, c. 17 v/r, c. 20 v/r, c. 32v-33 v/r, c. 39 v/r, c. 49 v/r; s. II, 138, cc. 55 v/r.

¹⁶ ASFI, *Carte Strozzi*, s. I, 340, c. 39v.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, c. 32v.

¹⁹ *Ibidem*.

sarei in disghratia, che ò cominciato a essere di chasa più che 'lla granata"²⁰.

Bernardo Bini approfitta dell'amicizia dei Farnese per agevolare la carriera ecclesiastica di Lorenzo Pucci²¹: nella lettera del 10 ottobre del 1493²², inviata al cognato Giannozzo, il Bini conferma i suoi sforzi per convincere "madonna Giulia" a intercedere presso il pontefice per facilitare l'*iter* burocratico della "supplicazione" presso il datario. Alle prime resistenze di Alessandro VI nel favorire i Pucci, Bernardo contrappone una tenace insistenza esercitando, per quanto possibile, la sua influenza all'interno della Curia e, soprattutto, verso Giulia Farnese e il fratello di lei, il cardinale Alessandro. Dopo numerose "suppliche" rivolte al datario, sostenute con i dovuti pagamenti e, "bisognando fare mille ginocchi"²³, finalmente il pontefice acconsente alle richieste e concede i tanto agognati benefici ecclesiastici a "messer Lorenzo". Grazie a questo successo personale, Bernardo Bini ottiene l'appoggio incondizionato della famiglia Pucci e, forte di questo sostegno, continua a consolidare le proprie attività economiche nella capitale cosciente che "una chiave d'oro ha sempre il potere di aprire le porte più ostinate di un palazzo romano"²⁴.

Nella profonda crisi politica che colpisce gli stati della penisola italiana con la discesa di Carlo VIII re di Francia e la successiva cacciata dei Medici da Firenze, Bernardo, fedele alla parte medicea, continua a risiedere a Roma e mantiene stretti contatti con la città natale attraverso il fratello Niccolò, suo principale corrispondente. Il soggiorno romano di Bernardo è scandito da periodiche visite a Firenze che gli consentono di mantenere stretti legami con le più importanti famiglie fiorentine, molte delle quali con forti interessi mercantili e finanziari concentrati a Roma;

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Lorenzo Pucci è il fratello di Puccio e di Giannozzo; Lucrezia Bini, sorella di Bernardo, è sua cognata.

²² ASFI, *Carte Strozziene*, s. I, 340, c. 7 r/v.

²³ *Ivi*, c. 39 v.

²⁴ R.A. LANCIANO, *The Golden Days of the Renaissance in Rome*, in *L'epoca d'oro del Rinascimento a Roma. Le trasformazioni, i personaggi e le opere che hanno caratterizzato uno dei periodi più significativi della storia moderna della città*, a cura di L. Tropicia, Roma, Newton Compton, 2006, p. 210.

proprio a Firenze, in casa Ricasoli²⁵, il 29 aprile 1495 nasce il primo figlio, Piero²⁶.

Negli ultimi anni del Quattrocento Bernardo Bini non è titolare di una compagnia e non raggiunge una vera e propria affermazione professionale in campo finanziario poiché il suo nominativo non compare tra i *mercatores* fiorentini beneficiari del salvacondotto concesso dal papa il 25 febbraio del 1496²⁷. In effetti, in questi anni Bernardo non detiene un cospicuo patrimonio a Firenze e nel contado fiorentino poiché il pagamento della decima, relativa all'anno 1498, attesta a suo nome solo un podere posto nel popolo di San Miniato detenuto in affitto da Giorgio de' Medici, che a sua volta lo detiene dagli eredi di Puccio Pucci²⁸.

Agli inizi del XVI secolo, il Bini continua a risiedere a Roma e grazie all'appoggio del cognato Simone Ricasoli, dal 1500 a capo della tesoreria pontificia²⁹, si avvicina ai personaggi influenti della Curia romana come il cardinale Giovanni de' Medici, in questo periodo personaggio di riferimento per i mercanti fiorentini che operano nella capitale³⁰. Bernardo grazie al rapporto privilegiato tra Simone Ricasoli e il figlio di Lorenzo il Magnifico³¹, sostiene la famiglia Medici durante l'esilio tanto che, qualche anno più tardi, Alfonsina Orsini ricorderà al figlio Lorenzo, duca d'Urbino, “quanto Bernardo Bini sia cosa nostra, et etiam Simone

²⁵ Nel 1487 Bernardo Bini, nella volontà di rafforzare la sua posizione all'interno della comunità dei fiorentini a Roma, sposa Alessandra Ricasoli, figlia di Rinieri di Antonio, personaggio di rilievo vicinissimo alla figura di Lorenzo il Magnifico.

²⁶ ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc.1, c. 2v.

²⁷ Archivio Segreto Vaticano (ASV), Reg. Vat. 869, fols. 204-205, citato in M.M. BULLARD, “*Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes*”, in *the Early Sixteenth Century*” in “The Journal of Medieval and Renaissance studies”, 1976, p. 55.

²⁸ ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, c. 76 r/v.

²⁹ ASFI, *Ceramelli Papiani*, n. 3659, c. 45v. Simone Ricasoli ha stretti rapporti con la Curia romana: infatti, “Andato in Roma, e fatta qualche domestichezza con la corte di Alessandro VI pontefice tolse per moglie Maria Gomieli nata per madre di casa Borgia, e figliola di Alfonso cavaliere di San Jacopo il cui fratello [...] era stato datario del pontefice” (ASFI, *Carte Dei*, n. 406, c. 15v).

³⁰ I. POLVERINI FOSI, *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale*, in *Studi Romani*, anno XXXVII, gennaio-giugno 1989, Roma 1989, pp. 51-52.

³¹ ASFI, *Manoscritti*, Carte Dei, n. 406, cc. 114r-115 r/v.

de' Ricasoli. [...] perché tu sai che in ogni tempo ci sono stati buoni amici»³².

L'inizio della carriera del Bini al servizio delle più alte istituzioni finanziarie dello Stato della Chiesa giunge con il pontificato di Giulio II (1503-1513). L'elezione al soglio pontificio di Giuliano della Rovere rappresenta una grande opportunità per i fiorentini stanziati a Roma poiché il papa, cosciente della necessità di avere a disposizione vaste risorse economiche per attuare il suo complesso programma politico, riorganizza con attenzione le dissestate finanze pontificie e affida la gestione delle più importanti strutture amministrative dello Stato a banchieri di provata fiducia, appartenenti a diverse nazionalità³³. Nella stagione dei profondi cambiamenti inaugurata dall'energico Giulio II, Bernardo Bini emerge come *mercator florentinus romanam curiam sequens*. Titolare di un istituto di credito, egli collabora attivamente al servizio degli apparati finanziari dello Stato concedendo prestiti e amministrando direttamente gli appalti pubblici; contestualmente, il Bini estende i propri interessi commerciali e nel 1505 ottiene la patente *pro venditione frumenti*³⁴ che gli garantisce un ruolo non secondario nel sistema annonario della città. Personaggio di rilievo all'interno della Curia romana, Bernardo assume una posizione privilegiata come tesoriere papale³⁵ la cui fedeltà è ricompensata da Giulio II attraverso la concessione di prebende³⁶ e privilegi³⁷. Nel 1508, a conferma di un prestigio consolidato, il Bini ottiene dal pontefice la carica di depositario di San Pietro³⁸ con il

³² ASFI, *Mediceo Avanti il Principato*, CXIV. Lettera di Alfonsina Orsini a Lorenzo de' Medici 1514, 18 gennaio, in Roma edita in O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Macchiavelli*, Roma, E. Loescher e c., 1911, II pp. 988-989; cfr. H. C. BUTTERS, *Governors and government in early sixteenth century Florence 1502-1519*, Oxford 1985, p. 240.

³³ I. CLOULAS, *Giulio II*, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 155-159.

³⁴ ASV, *Div. Cam.*, n. 59, c. 12.

³⁵ M. LUZZATI, *Bini Bernardo* in *Enciclopedia Italiana Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 504-506.

³⁶ Il papa concede ai Bini il permesso di ristrutturare l'oratorio di San Sebastiano a Firenze; cfr. *Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini. Progetto per un museo parrocchiale nell'Oltrarno*, a cura di M. Pedone, Firenze, Centro Di, 2000, pp. 22-24.

³⁷ Giulio II favorisce un'importante transazione immobiliare tra la Cattedrale di Santa Maria del Fiore e la famiglia Bini di Firenze; cfr. ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 15.

³⁸ ASV, *Div. Cam.*, n. 64 c. 171. Riferimento in POLVERINI FOSI, *Il consolato fiorentino* cit., p. 65, n. 57.

compito di amministrare, attraverso il banco Fugger, l'”entrate toche alla fabbriccha de denari presi dell'indulgentie di Treviri”³⁹.

In questi anni Bernardo è tra i banchieri più importanti della capitale. La gestione degli appalti, gli interessi finanziari ed economici con le compagnie operanti a Roma e il sostegno delle famiglie fiorentine gli garantiscono un ampio raggio d'azione e la possibilità di accumulare una vasta ricchezza⁴⁰; personaggio influente negli ambienti della Curia, frequenta assiduamente la corte papale e per volere di Giulio II condivide, con Agostino Chigi e Bindo Altoviti, la compagnia dell'esule Federico Gonzaga⁴¹.

Bernardo Bini raggiunge l'apice del successo personale con l'elezione di Leone X (1513-1521), al secolo il cardinale Giovanni de' Medici⁴². Il pontificato leonino rappresenta l'inizio di un periodo di grande prosperità per i fiorentini stanziati a Roma che in breve tempo, per volere del papa, consolidano la loro presenza nella capitale ottenendo ruoli significativi e strategici in Curia e all'interno delle istituzioni finanziarie dello Stato⁴³. Nel processo di affermazione delle compagnie fiorentine, Bernardo Bini si impone come ricco banchiere appartenente ad una illustre famiglia di provata fedeltà medicea e, già nei primi mesi del pontificato di Leone X, continua a rivestire un ruolo significativo all'interno della corte papale. Confermato dal pontefice depositario della

³⁹ A. SCHULTE, *Die Fugger in Rom (1495-1523) mit studien sur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens Jener zeit*, Leipzig Dunker & Humblot, 1904, I pp.174-175.

⁴⁰ ASV, *Div. Cam.*, n. 61, fol. 59, 1511, 3 ottobre, documento in M.M. BULLARD, "Mercatores Fiorentini Romanam Curiam Sequentes", in *the Early Sixteenth Century*" in «The Journal of Medieval and Renaissance studies», 1976, p. 55.

⁴¹ E. RODOCANACHI, *Historie de Rome. Le pontificat de Jules II 1503-1513*, Parigi, Librairie Hachette, 1928, p. 12.

⁴² Sulla vita del cardinale Giovanni de' Medici cfr. C. FALCONI, *Leone X. Giovanni de' Medici*, Milano, Rusconi Editore, 1987; cfr. N. BALDINI, M. BIETTI (a cura di), *Nello splendore mediceo. Leone X e Firenze*, catalogo della mostra Firenze 26 marzo-6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe, 2013.

⁴³ Sui fiorentini stanziati a Roma cfr. J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni Editore, 1979; cfr. I. POLVERINI FOSI, "I fiorentini a Roma nel Cinquecento", in *Roma Capitale (1447-1527)* a cura di S. GENSINI, atti del Convegno San Miniato 27-31 ottobre 1992, Pisa, Edizione Pacini, 1994; cfr. C. CONFORTI, *La "Nazione Fiorentina" a Roma nel Rinascimento* in *La città italiana e i luoghi degli stranieri sec. XVI - XVIII*, a cura di D. CALABI, P. LANARO, Roma-Bari, Laterza, 1998; cfr. F. GUIDI BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri: i mercatores fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-49)*, Firenze, L. S. Olschki, 2000.

fabbrica di San Pietro⁴⁴, Bernardo, il 6 maggio 1513, è mallevadore del datario Pucci nel contratto tra Michelangelo Buonarroti e gli esecutori testamentari del pontefice per la realizzazione la sepoltura di Giulio II⁴⁵; nello stesso mese, il Bini “sottoscriveva l’impegno a corrispondere un altissimo canone per una tenuta che Leone X intendeva condurre in affitto”⁴⁶, probabilmente una proprietà situata nell’area delle paludi Pontine dove il pontefice, in quegli anni, avvia e promuove ampie operazioni di bonifica⁴⁷.

Durante il pontificato di Leone X l’istituto di credito denominato “Bernardo Bini e compagni” è una banca prestigiosa che opera al servizio della Camera Apostolica nella gestione delle cariche ecclesiastiche e degli uffici curiali vacanti tanto da ottenere, nel corso degli anni, un vero e proprio monopolio nel settore. In questo processo di affermazione della compagnia, Bernardo si lega profondamente alla figura del pontefice e, gradualmente, tralascia i redditi appalti statali⁴⁸, come la riscossione delle tasse nel Patrimonio o la gestione delle dogane, per ricoprire il ruolo di tesoriere personale di Leone X⁴⁹. Questo incarico consente al Bini di estendere enormemente i profitti della compagnia ottenendo dal pontefice importanti privilegi per sé e per i figli: se Piero e

⁴⁴ I. AIT, M. VAQUERO PINEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 2000, p. 157.

⁴⁵ M. LUZZATI, *Bernardo Bini* cit., p. 504; cfr. G. MILANESI (a cura di), *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici*, Firenze, Edizioni Le Monnier, 1875, pp. 635-637.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Sull’argomento cfr. I. BEVILACQUA, “*I papi e le acque. Politiche del territorio nelle paludi Pontine (XVI-XVIII secolo)*”, Università degli studi di Pisa, tesi di dottorato in Storia XXIII ciclo, Pisa 2012.

⁴⁸ Una panoramica sugli appalti pubblici dello Stato della Chiesa è offerta da R.A. GOLDTHWAITE, *L’economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 333-344.

⁴⁹ L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, IV, Roma, Desclée & C., 1908, p. 121. Inoltre, dal 1518 Bernardo Bini finanzia, per conto del papa, la costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini attraverso i pagamenti mensili per coprire il costo dei materiali, degli operai e del provveditore della fabbrica; sull’argomento cfr. I. POLVERINI FOSI, *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale in Studi Romani*, anno XXXVII, gennaio-giugno 1989, Roma, Litografia Marozzi, 1984, pp. 66-67; cfr. M. MUSSOLINI, *San Giovanni dei Fiorentini*, in *Michelangelo architetto a Roma* a cura di M. MUSSOLI, Cisanello Balsamo, Silvana Editoriale S.p.a, 2009, pp. 206-213; sul ruolo di Bernardo Bini prima dell’avvio del cantiere cfr. A. NAVA, *La storia della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini nei documenti del suo archivio* in *Archivio della Reale Deputazione romana di Storia patria*, LIX, Roma 1936, pp. 351-362.

Giovanni collaborano con il padre nella gestione delle attività di famiglia, Giovanbattista riceve dal papa nomine curiali e la reggenza della Cancelleria apostolica mentre Tommaso nel 1514 è nominato preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore e negli anni ricopre numerosi uffici all'interno della Curia romana tra cui la carica di commendatore dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia.

La compagnia di Bernardo Bini, forte dell'appoggio papale, rappresenta un importante istituto di credito a cui si rivolgono i dignitari di corte, gli ecclesiastici, gli uomini politici e gli artisti che operano nella capitale, alcuni dei quali di alto profilo come Raffaello Sanzio. L'urbinate, ha stretti contatti con Bernardo da cui percepisce la retribuzione annua di 300 ducati d'oro di Camera per il lavoro svolto come architetto capo nel cantiere di San Pietro⁵⁰ e spesso si rivolge alla compagnia del Bini per riscuotere crediti⁵¹ o chiedere prestiti: ad esempio, il 10 gennaio 1517 Raffaello riceve una sottoscrizione di 150 ducati d'oro, debito saldato dall'artista nel 1518⁵². A Bernardo Bini si rivolgono Leonardo da Vinci⁵³, Bernardino della Volpaia, Antonio da Sangallo il Giovane, Sebastiano del Piombo e, soprattutto, Michelangelo Buonarroti. I rapporti tra il banchiere e l'artista, attestati già nel marzo del 1514, si intensificano ulteriormente dopo il 1516 quando il Bini assume l'incarico di garante nel rinnovo degli accordi tra la famiglia Della Rovere e Michelangelo per la realizzazione della tomba di Giulio II⁵⁴. Negli anni successivi Bernardo Bini assolve al ruolo di consulente finanziario del Buonarroti e tramite l'istituto dei Lanfredini, rilascia dichiarazioni formali sul contratto del 1513 ed emette lettere di cambio per retribuire il lavoro dell'artista⁵⁵.

⁵⁰ V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano, Panetto e Petrelli 1936, p. 29.

⁵¹ ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, IV, c. 72r. Bernardo Bini anticipa, per conto di Leone X, una *provisione* di 500 ducati d'oro a Raffaello Sanzio.

⁵² V. GOLZIO, *Raffaello* cit., p. 52.

⁵³ ASFI, *Carte Strozziiane*, s. I, 10, c. 160 r/v.

⁵⁴ Per una panoramica sulla sepoltura di Giulio II cfr. C. ECHINGER-MAURACH, *La "sepoltura" di Giulio II: dai primi progetti alla realizzazione in Michelangelo: Architetto a Roma* a cura di M. MUSSOLIN catalogo della mostra Roma Musei Capitolini 6 ottobre 2009-7 febbraio 2010, Cisanello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, pp. 100-113.

⁵⁵ G. POGGI, *Il carteggio di Michelangelo*, a cura di P. BAROCCHI, R. RISTORI, Firenze, S.p.e.s, 1983, p. 298.

A Roma i Bini risiedono nel rione Ponte, in via del Consolato, tra la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini e la Zecca. Qui Bernardo realizza una sontuosa dimora (*fig. 2*) dall' "aspetto esteriore di una struttura severa e pesante ma racchiudendo al proprio interno un cortile e una loggia progettati con una tale grazia ed eleganza che furono attribuiti comunemente a Raffaello o Lorenzetto"⁵⁶. L'edificio, la più felice espressione del mecenatismo romano di Bernardo Bini, ha un impianto distributivo tipico dei palazzi romani della prima metà del Cinquecento⁵⁷ con apparati decorativi eseguiti da alte maestranze artistiche vicine alla scuola di Raffaello⁵⁸. Il piano terra, alto più di 9 m, è caratterizzato da quattro stanze disposte lungo il vicolo del Consolato con l'accesso nell'andito: questi ambienti di rappresentanza, deputati all'esercizio del banco, sono grandi sale coperte da volte riccamente decorate a grottesche di cui ne resta traccia in due affreschi staccati e conservati al Museo di Roma presso palazzo Braschi⁵⁹. Il pagamento della tassa stradale, per i lavori di riqualificazione urbana del rione Ponte (1524-1525), conferma il valore dell'edificio poiché Bernardo Bini, al pari della Nazione Fiorentina, paga un'imposta di 100 ducati d'oro di Camera in misura assai maggiore rispetto a Filippo Strozzi, 50 ducati, e ad altri banchieri tassati tra i 20 e i 40 ducati⁶⁰. Purtroppo nel 1888, a causa dei lavori per la realizzazione di corso Vittorio Emanuele II, il palazzo cade sotto i colpi del "piccone riformatore"⁶¹ ma fortunatamente ne resta

⁵⁶ R.A. LANCIANI, *L'epoca d'oro del Rinascimento a Roma* cit., p. 215.

⁵⁷ C. L. FROMMEL, *Architettura alla corte papale del Rinascimento*, Milano, Mondadori Electa, 2003, pp. 241-256.

⁵⁸ D. GNOLI, "Le demolizioni in Roma. Il palazzo Bini", in *Archivio Storico dell'arte*, I, Roma, Loreto Pasqualucci Editore, 1888, pp. 270-271.

⁵⁹ Sul palazzo Bini cfr. A. CAPORALI, *Il palazzo* cit., pp. 59-63; sugli affreschi di palazzo Bini cfr. A. CAPORALI, *Il demolito palazzo Bini in via del Consolato. Frammenti della decorazione perduta al Museo di Roma* in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s., XXVI 2012, Roma, Gangemi Editore, 2012, pp. 21-30.

⁶⁰ ASR, *Presidenza delle strade, Taxae viarum*, n. 445, c. 81 r/v). M.M. BULLARD, *Bindo Altoviti, banchiere del Rinascimento e finanziere papale*, in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, a cura di A. CHONG. D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, Milano, Mondadori Electa, 2004, p. 28.

⁶¹ L.A. LANCIANI, *L'epoca d'oro del Rinascimento a Roma* cit., p. 210.

memoria nei rilievi eseguiti prima della demolizione⁶². I Bini, oltre al palazzo di famiglia, possiedono un cospicuo patrimonio immobiliare concentrato nel rione Ponte: in adiacenza della *chasa grande*, nel 1519 Piero, grazie alla dote della moglie Oretta Pucci, compra le case dei Cesarini⁶³ mentre il 16 febbraio 1524 è acquistata la casa di Lorenzo da Villa in via dei Cimatori⁶⁴; altre proprietà sono rappresentate dalle case dei Luti, pagate quattromila ducati d'oro⁶⁵, da una torre⁶⁶ e una stalla⁶⁷, entrambe situate in via del Consolato, e una casa adiacente alla chiesa di San Simone⁶⁸.

I Bini rappresentano una potente consorte di mercanti-banchieri e personaggi ecclesiastici di alto profilo intimamente legati alla figura di Leone X e alle più importanti famiglie fiorentine della capitale⁶⁹. A Roma operano negli affari mercantili e finanziari i quattro figli di Bernardo⁷⁰ mentre Tommaso e Giovanbattista sono avviati alla carriera ecclesiastica; due fratelli del Bini, Francesco e Orlando, sono ricchi mercanti con interessi estesi anche nel territorio fiorentino mentre Giovanfrancesco di Bartolomeo Bini, nipote di Bernardo, è un membro influente della Curia romana, amico di artisti e letterati, che giungerà fino alla Segreteria dei Brevi. Inoltre, le fonti documentarie attestano la presenza di maestranze artigianali legate ai Bini come il “sartore di Bernardo”⁷¹ e “lo falegname

⁶² Per i rilievi di Palazzo Bini cfr. P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome Moderne ou recueil des palais, maisons, églises, couvents et autres monuments publics et particuliers les plus remarquables de la ville de Rome*, nuova edizione a cura di PRINCETON ARCHITECTURAL PRESS, USA 1982, p. 106; Archivio Storico Capitolino di Roma (ASCR), T54, 26960/1872, *Progetto per la sopraelevazione del Palazzo Bini*, 1872, prospetto, mapp. 624, fasc. 1; cfr. ASCR, Uff. V P.R. Perizie, fasc. 280, tavola unica.

⁶³ ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 1, c. 3v; contratto in ASR, *Notai dell'Auditor Camere*, n. 405 cc. 456v/r, 457v.

⁶⁴ ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 2, c. 8v.

⁶⁵ Ivi, c. 6v.

⁶⁶ H. GUNTER, “*Il prisma stradale davanti al ponte di Sant'Angelo*” in Raffaello Architetto, a cura di C. L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, Milano, Mondadori Electa, 1984, p. 234.

⁶⁷ ASR, *Presidenza delle strade, Taxae viorum*, n. 445, c. 81 r/v.

⁶⁸ ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 1, c. 7v.

⁶⁹ I Bini, grazie agli accordi matrimoniali, si legano a importanti famiglie come gli Strozzi, i Pucci, i Gianfigliuzzi e i Bardi.

⁷⁰ I quattro figli di Bernardo che cooperano con il padre sono Piero, Giovanni, Luigi e Giannozzo.

⁷¹ M. ANTONUCCI, *Una fabbrica di Antonio da Sangallo il Giovane nella Roma Medicea*, tesi di dottorato in Ingegneria Edile, Università degli Studi di Roma, 2004, relat. C. CONFORTI, pp. 89-90.

de dicto messer Bernardo⁷² a conferma del ruolo assunto da questa famiglia all'interno della società romana i cui membri, rappresentano “una vera e propria holding, [...] che accorpano interessi, attività e persone diverse, e coinvolgono nelle loro operazioni finanziarie anche i non fiorentini”⁷³.

Bernardo Bini, grazie ai proventi delle attività mercantili e finanziarie, investe cospicue risorse a Firenze. Egli, per celebrare il prestigio raggiunto, avvia una vasta committenza artistica⁷⁴ per trasformare il piccolo “spedaluzzo” di San Sebastiano in una cappella privata. L'edificio, adiacente alle case dei Bini, sin dal Medioevo è un centro assistenziale per i bisognosi ma agli inizi del XVI secolo è radicalmente modificato in una cappella privata arricchita da pregevoli opere d'arte commissionate ai più importanti artisti del Rinascimento fiorentino. Nel 1520 Bernardo, per sottolinearne la possessione, inserisce lo stemma di famiglia sormontato dalle insegne dei cavalieri di San Pietro e incarica Baccio d'Agnolo per la realizzazione di un maestoso trittico ligneo conosciuto come “Ancona dei Bini”, un'opera di alto pregio voluta per accogliere la “Madonna dell'Umiltà” di Gherardo Starnina e le tavole pittoriche del Maestro di Serumido e di Pier Francesco Foschi⁷⁵.

Il primo febbraio del 1521 Bernardo, insieme ai figli, costituisce la “Compagnia di Piero e Giovanni Bini” detenendo, per se, una quota del capitale societario⁷⁶. L'istituto di credito, forte dell'autorevolezza del fondatore, è tra i banchi maggiormente accreditati presso la Camera Apostolica e, a conferma della posizione privilegiata della compagnia presso la corte papale, i Bini continuano ad amministrare i proventi della vendita del titolo di cavaliere di San Pietro, ordine di matrice cavalleresca

⁷² *Ibidem*.

⁷³ I. POLVERINI FOSI, *I fiorentini a Roma* cit., p. 157.

⁷⁴ A. CAPORALI, *Il palazzo* cit., pp. 47-52.

⁷⁵ Sull'oratorio di San Sebastiano detto “dei Bini” cfr. M. PEDONE, *Oratorio di San Sebastiano dei Bini* cit.; cfr. L. MEONI, *San Felice in Piazza a Firenze*, Firenze, Edifir, 1993, pp. 56-57, pp. 131-132, pp. 176-179.

⁷⁶ ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 1, c. 6r. La compagnia ha un capitale iniziale di 22 mila ducati d'oro.

voluto da Leone X⁷⁷. L'istituto di credito dei Bini è una solida banca dal grande prestigio che gestisce gli appalti statali con interessi economici estesi nelle maggiori piazze d'affari d'Europa⁷⁸ attraverso la collaborazione di importanti compagnie come quelle degli Strozzi, dei Montauto, dei Pucci, dei Martelli, dei Capponi, dei Fugger e dei Gaddi, per citarne alcune.

I Bini, contestualmente alla gestione degli appalti statali, sopperiscono alle esigenze finanziarie del pontefice attraverso l'anticipazione di rilevanti somme di denaro, spesso garantite dal papa con gioie e preziosi. Un'interessante panoramica delle spese di Leone X è offerta dalla documentazione contabile della compagnia inerente al periodo compreso tra il 1518 e il 1521. Lo studio delle note di pagamento conferma l'impegno finanziario dei Bini nel sostenere il programma politico di Leone X: infatti, Bernardo, per conto del papa, elargisce periodicamente copiose quantità di ducati d'oro a favore di Ippolito de' Medici⁷⁹, per pagare "i fanti del Bargello" al servizio del cardinale Giulio de' Medici⁸⁰ e, tramite il banco di Gherardo Bartolini, sostiene le spese private di Lorenzo duca di Urbino⁸¹. Nelle transazioni finanziarie emergono le retribuzioni "al Gaddi tesoriere della marca per conto della muraglia d'Ancona"⁸² e "a Baccio della Valle per ordine di Domenico Boninsegni ducati 400 per la galea Julia e ducati 120 per quaranta balestrieri come in settembre"⁸³; alle spese militari si aggiungono le paghe mensili per il servizio svolto da illustri uomini d'arme, come Giovanni dalla Bande Nere⁸⁴, parente del papa, e Paolo Vettori "capitano per le galee"⁸⁵. La

⁷⁷ ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, IV, c. 33 r/v. Nel 1520 la compagnia di Bernardo Bini riceve l'incarico prestigioso di amministrare i proventi del cavalierato di San Pietro.

⁷⁸ ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, I – V. Le fonti documentarie confermano i rapporti della compagnia di Piero e Giovanni Bini con i più importanti istituti di credito attivi nello Stato della Chiesa e negli stati della penisola italiana; inoltre, sono attestati stretti legami commerciali e finanziari con i banchieri fiorentini della città di Lione, con i Fugger nei paesi tedeschi, e rapporti commerciali in Romania per la vendita dei gioielli.

⁷⁹ ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, I, c. 6r.

⁸⁰ Ivi, c. 25r.

⁸¹ Ivi, c. 9r; cfr. E. FERRETTI, "Spese per la "Gita di Francia" di Lorenzo de Medici duca d'Urbino tenute da Gherardo Bartolini" in *Nello splendore mediceo Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. BALDINI, M BIETTI, Livorno, Sillabe s.r.l., 2013 p. 602.

⁸² ABSB, Bini, *Attività finanziarie*, I, c. 34r.

⁸³ Ivi, c. 20r.

⁸⁴ Ivi, c. 31v.

contabilità del banco Bini tra marzo e novembre 1521⁸⁶ attesta la frequenza dei pagamenti a favore dei personaggi della corte leonina come Giannozzo Pandolfini, Luca Bonfilio, segretario della regina Isabella, Giovanni Matteo Giberti, Sallustio da Terni, Francesco Petrucci, i familiari del papa e numerosi banchieri tra cui Piero de' Pazzi, Agnolo Gaddi e Tommaso Strozzi. Tra le note emergono personaggi secondari che ruotano intorno alla corte papale come il marito della “Lisabetta che fu balia della figliola [...] del duca di Urbino”⁸⁷ oppure “Agnolo ricamatore” incaricato di “comprare perle per la mitra”⁸⁸.

I pagamenti più frequenti sono riferibili alla vasta committenza artistica promossa dal pontefice: le annotazioni di Bernardo Bini confermano la presenza di pittori, scultori e architetti di alto rilievo che operano al servizio del papa come Luca e Antonio della Robbia, Filippo di Mari, che percepisce 50 ducati “per conto del pavimento della loggia”⁸⁹, Baccio Bandinelli⁹⁰, Tommaso da Carpi, Giovanni Bile, Giovan Francesco Penni e Giulio Romano⁹¹, quest’ultimi retribuiti 100 ducati d’oro ciascuno per la realizzazione degli affreschi nella Sala di Costantino⁹²; altre voci di spesa sono riferibili al pagamento degli arazzi realizzati nelle Fiandre e all’allestimento delle commedie. Inoltre, i Bini retribuiscono Giovan Francesco da Sangallo, per i lavori nella *fabbrica di palazzo*⁹³, e Giuliano Leno per gli interventi edilizi nel castello di Palo, alla Magliana, nel “palazzo ammattonato degli svizzeri”⁹⁴ e nelle “stanze da falconieri”⁹⁵.

Negli ultimi anni del pontificato leonino Bernardo Bini rafforza la propria posizione all’interno degli ambienti economici e finanziari della capitale: console della Nazione fiorentina nel 1519, nel 1520 acquista il

⁸⁵ Ivi, c. 20r.

⁸⁶ ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, II.

⁸⁷ Ivi, c. 2v.

⁸⁸ Ivi, c. 4r.

⁸⁹ Ivi, c. 5v.

⁹⁰ Ivi, cc. 11r, 15v, 17r.

⁹¹ Ivi, cc. 2r, 14r, 19r.

⁹² Ivi, c. 2r.

⁹³ Ivi, cc. 1v-19r.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

titolo di cavaliere di San Pietro⁹⁶ e nel 1521, all'apice della carriera, ottiene la nomina di *Depositarius pecuniarum datariatus*⁹⁷, l'importante carica che gli consente, attraverso il totale controllo della Dataria, la gestione esclusiva dei benefici ecclesiastici.

Il 25 settembre del 1521, nelle stanze di Castel Sant'Angelo, avviene la più importante transazione finanziaria tra i Bini e Leone X: il papa, constatato che i *dilecti filii* Piero e Giovanni gli sono creditori della somma considerevole di 360.728 ducati d'oro di Camera⁹⁸, decide, mediante *motu proprio*⁹⁹, di garantire la restituzione dell'enorme prestito attraverso una serie di elargizioni a favore della compagnia. Il pontefice concede ai Bini l'appalto di numerosi uffici di Curia dalla cui vendita è stimato un ricavo tra i 156 mila e i 176 mila ducati¹⁰⁰ e promette, a Bernardo, il cappello cardinalizio a Giovambattista, reggente di Cancelleria. Inoltre, Leone X, a garanzia dell'accordo, impegna una quantità considerevole del tesoro pontificio custodito nell' *Aerarium Sanctius* in Castel Sant'Angelo. I Bini ricevono dal papa i "vasa argentea, etiam ad sacra ministranda deputata"¹⁰¹ e una grande quantità di gioielli: la "nota delle gioie e argenti [...] appartenenti alla sede apostolica"¹⁰² costituisce un elenco puntuale di tutti i preziosi impegnati per un valore complessivo di 206.650 ducati d'oro¹⁰³. Tra gli smeraldi, gli zaffiri, i rubini, i diamanti, le perle e i balasci, sono presenti "una saliera con quattro ruote e certe gioie in cima"¹⁰⁴, tre mitre¹⁰⁵, il triregno di Sisto IV e

⁹⁶ M. LUZZATI, *Bernardo Bini* cit., p. 505.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ ABSB, Bini, *Attività finanziarie*, IV, c. 6v.

⁹⁹ ASFI, *Carte Strozziiane*, s. II, CXXXVII.

¹⁰⁰ L.A. LANCIANI, *L'epoca d'oro del Rinascimento a Roma* cit., p. 215. Negli accordi con il papa, i proventi della vendita degli uffici curiali fino all'ammontare di 39.000 ducati sono riservati esclusivamente ai Bini mentre, per valori superiori, il guadagno è suddiviso in parti uguali tra i banchieri e la Camera Apostolica.

¹⁰¹ Ivi, p. 206.

¹⁰² ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, IV, cc. 6r-8r, cc. 18r-19r.

¹⁰³ Ivi, c. 8r.

¹⁰⁴ Ivi, cc. 6r-8r.

¹⁰⁵ *Ibidem*. Ai Bini sono concesse la mitra di Paolo II, la mitra di Alessandro VI Borgia e la mitra di Giulio II.

il maestoso triregno di Giulio II, quest'ultimo tempestato di diamanti e stimato 90 mila ducati d'oro¹⁰⁶ dai funzionari della Camera Apostolica.

L'accordo finanziario con il papa rappresenta una grande opportunità per la carriera di Bernardo Bini e per i membri della sua famiglia, già ai vertici delle più importanti istituzioni dello Stato: l'appalto per la vendita degli uffici vacanti della Curia, il cappello cardinalizio per il figlio Giovambattista e la cospicua quantità di gioielli pontifici, rappresentano per Bernardo Bini una tappa fondamentale per giungere ai livelli più alti del potere politico nello Stato della Chiesa. Ma le promesse di Leone X e le speranze di facili successi si infrangono clamorosamente il primo dicembre del 1521 quando il papa, contro ogni previsione, muore all'età di 46 anni lasciando nello sgomento i membri della Nazione Fiorentina e nella completa disperazione Bernardo Bini che "per il dispiacere si ruccò in letto"¹⁰⁷.

La scomparsa del pontefice rappresenta un duro colpo per l'egemonia dei fiorentini nell'amministrazione finanziaria dello Stato della Chiesa: i *mercatores*, che per anni hanno beneficiato del rapporto privilegiato con la Curia romana, assistono impotenti alla scomparsa di facili guadagni con i prestiti elargiti a rischio di insolvenza e le rendite degli appalti rinegoziate in perdita o addirittura sospese dal nuovo papa. Nella profonda incertezza politica della sede vacante, la costante stagnazione dell'economia causa una forte recessione e verso la fine del 1521 gli effetti della politica finanziaria perseguita dal pontefice conducono inesorabilmente la Camera Apostolica alla bancarotta. Per contenere le conseguenze del dissesto finanziario e saldare i debiti incombenti, una delegazione del Collegio cardinalizio cerca di arginare la grande voragine nei conti pubblici dello Stato e impegna i residui del tesoro pontificio a garanzia dei creditori ricavando appena 55 mila ducati¹⁰⁸.

Per i Bini la situazione precipita nel gennaio del 1522 quando viene eletto, *in absentia*, l'austero Adriano VI (1522-1523). Il nuovo papa, con la

¹⁰⁶ ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, IV, c. 7r. Descrizione del triregno di Giulio II in L.A. LANCIANI, *L'epoca d'oro del Rinascimento a Roma* cit., p. 215.

¹⁰⁷ ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 2, c. 1v.

¹⁰⁸ M.M. BULLARD, *Bindo Altoviti, banchiere* cit., p. 28.

reputazione di persona assai parsimoniosa, avvia una riforma generale della Chiesa e interviene con decisione per arginare il dissesto delle finanze statali. A fronte delle difficoltà della Camera Apostolica nel reperire la liquidità e i capitali necessari per la gestione ordinaria dello Stato, il pontefice ignora i debiti del predecessore e tramite i pubblici funzionari pretende dai banchieri la restituzione dei gioielli e dei preziosi impegnati da Leone X¹⁰⁹.

Bernardo Bini, nella difficile condizione finanziaria della sua compagnia, e preoccupato per l'annullamento del credito, non riconsegna il triregno di Giulio II e trasferisce velocemente tutte le gioie in suo possesso a Firenze scatenando le ire della Santa Sede che, invece, ne richiede l'immediata restituzione: alle pesanti intimidazioni di scomunica di Adriano VI, il banchiere risponde energicamente con eloquenti rifiuti tanto che il papa, di fronte a questa posizione irremovibile, annuncia l'intenzione di promulgare l'*interdictum* contro la Repubblica di Firenze e i membri della Nazione Fiorentina¹¹⁰. La Signoria, per scongiurare l'eventualità della guerra generale e per tutelare gli interessi finanziari dello Stato fiorentino, interviene con decisione per convincere Bernardo Bini a sottostare alla volontà del pontefice: dopo le insistenti pressioni del governo fiorentino, il 22 febbraio 1522 Piero e Giovanni Bini riconsegnano nelle mani del cardinale Alessandro Cesarini il triregno di Giulio II con "pendenti et gioie"¹¹¹; dopo poche settimane, il 28 aprile, la compagnia dei Bini restituisce ad una commissione delegata e "per ordine di mandato del Sacro Collegio"¹¹², tutte le "cose et perle et oro", tra cui "la copoletta d'oro del regno di Sisto"¹¹³, ponendo fine alla profonda crisi diplomatica tra la Repubblica di Firenze e lo Stato della Chiesa¹¹⁴.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ ASFI, Manoscritti, n. 251, *Priorista Mariani*, bob. 251; cfr. F. CARRARA, *La Specola* cit., p. 2; cfr. M. LUZZATI, *Bernardo Bini* cit., pp. 505-506.

¹¹¹ ASBS, Bini, *Attività Finanziarie*, fasc. 12, cc. 4v-5r.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ M. LUZZATI, *Bernardo Bini* cit., p. 505.

Nonostante la restituzione del triregno di Giulio II, i rapporti tra il papa e i Bini continuano a rimanere tesi poiché solo una parte delle numerose gioie avute in pegno da Leone X sono riconsegnate¹¹⁵ mentre i preziosi vasi in argento “sono tutti messi in zecca e venduti a più persone salvo uno in frescoio di circa libbre 40”¹¹⁶. Il papa, di fronte alla continua risolutezza dei Bini a non riconsegnare il rimanente dei gioielli pontifici, obbliga la compagnia a serrati controlli sull’attività finanziaria del banco e, durante il 1523, sono richieste verifiche contabili e dichiarazioni a Bernardo Bini che “distesamente [...] mostrerà a li commissari deputati dalla santità di nostro signore a rivedere li nostri conti”¹¹⁷.

La compagnia di Piero e Giovanni, a fronte del colossale scoperto di quasi 480 mila ducati d’oro¹¹⁸, non conosce un radicale tracollo finanziario e per tutto il 1522 i Bini, pur affrontando “una fatica estrema”¹¹⁹ nel gestire la complessa situazione finanziaria del banco di famiglia, mantengono aperta la loro attività e gli uffici nel vicolo del Consolato. Ma la mancanza di solidi appalti statali, di cospicue rendite e la prematura morte di Giovambattista, reggente di Cancelleria¹²⁰, determinano la perdita dell’egemonia dei Bini nella finanza pontificia tanto che la compagnia non rivestirà più ruoli di alto prestigio all’interno dell’amministrazione dello Stato.

Nel novembre del 1523 l’elezione di Clemente VII (1523-1534), al secolo il cardinale Giulio de’ Medici, è accolta favorevolmente dai membri della Nazione Fiorentina. Infatti, il pontefice si avvale dei connazionali per consolidare il potere del proprio pontificato e, tra i primi provvedimenti, riconosce i debiti di Leone X: nell’aprile 1524, Clemente VII invita tutti i banchieri a restituire i gioielli pontifici per essere valutati e riscattati:

¹¹⁵ ASBS, Bini, *Attività Finanziarie*, IV, c. 19r.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Oltre al credito vantato nei confronti di Leone X, i Bini sono debitori nei confronti di altri istituti di credito per 118.055 ducati d’oro. L’elenco dei creditori è in ASBS, Bini, *Attività Finanziarie*, IV, cc. 10v-11v.

¹¹⁹ ASBS, *Ricordanze*, fasc. 2, c. 1v.

¹²⁰ ASBS, *Ricordanze*, fasc. 1, c. 3v. Giovambattista Bini reggente di Cancelleria muore l’11 gennaio 1522.

probabilmente anche i Bini approfittano prontamente della grande opportunità per recuperare, almeno in parte, il grande scoperto¹²¹.

Il pontificato clementino rappresenta per la famiglia Bini l'inizio di un periodo di relativa stabilità economica grazie alla ripresa finanziaria della compagnia i cui proventi sono in parte investiti nell'acquisto di proprietà immobiliari. Piero e Giovanni Bini continuano ad amministrare la contabilità di preminenti personaggi della Curia romana, come il cardinale Lorenzo Pucci¹²², e nel 1525 ricevono l'incarico da Clemente VII di "depositari del Sacro Giubileo"¹²³ con il compito di riscuotere le elemosine delle basiliche romane. Ma, nonostante i rapporti consolidati negli anni tra Bernardo e il papa, la compagnia dei Bini non ottiene ruoli strategici nella gestione dei redditi appalti dello Stato: infatti, il prestigioso istituto finanziario dei Bini, a differenza dei banchi Strozzi, Pucci, Salviati, Ricasoli e Altoviti, è relegato a un banco secondario dall'attività limitata e i figli di Bernardo, pur mantenendo stretti legami con i membri della Nazione Fiorentina, non riescono a raggiungere cariche istituzionali di alto rilievo.

Durante il pontificato clementino Bernardo concentra i propri interessi a Firenze. Tra il 1523 e il 1525 il banchiere ottiene la proprietà delle case paterne poste nel popolo di San Felice in Piazza¹²⁴ ed avvia la costruzione di un imponente palazzo¹²⁵. Egli investe cospicue risorse e si affida a maestranze vicine a Baccio d'Agnolo per realizzare una dimora definita dalle fonti "magnificissima"¹²⁶, "con tutti gli ornamenti e tutte le comodità che possono avere le case, come terrazze, logge, stalle, corti, anditi, ricetti e soprattutto se non due almeno un pozzo di sana e freschissima acqua"¹²⁷. Inoltre, pur esercitando l'attività di banchiere, si

¹²¹ M. M. BULLARD, *Bindo Altoviti, banchiere* cit., p. 28-29.

¹²² ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, III; cfr. M. M. BULLARD, *Bindo Altoviti, banchiere* cit., p. 39.

¹²³ ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, V.

¹²⁴ Nel 1522, dopo una serie di transazioni immobiliari tra Lorenzo Bini e Orlando Bini, fratelli di Bernardo, le case medievali dei Tinacci, situate nella città di Firenze, sono assegnate per *fideicommissum* a Piero e Giovanni Bini.

¹²⁵ A. CAPORALI, *Il palazzo* cit., pp. 28-32.

¹²⁶ M. PEDONE, "Storia dell'Oratorio: architettura e raccolta museale" in *Oratorio di San Sebastiano dei Bini* cit., p. 23.

¹²⁷ *Ibidem*.

impegna attivamente nella vita politica fiorentina: come il padre Piero e il nonno Giovanni, ricopre cariche pubbliche importanti a partire dal 1524 quando è nominato Gonfaloniere di Giustizia. Nei disordini e nelle devastazioni perpetrate dall'esercito imperiale di Carlo V durante il sacco di Roma, i Bini trovano rifugio fuori dalla città e salvano dalla distruzione parte della documentazione della compagnia mentre a Firenze Bernardo, pur appartenente ad una famiglia fedele alla parte medicea, nel maggio del 1527 è tra i priori per riformare il governo cittadino¹²⁸.

Fino al settembre del 1529 Bernardo soggiorna a Firenze e investe i proventi delle attività finanziarie per creare un vasto patrimonio immobiliare nel contado costituito principalmente da terreni e poderi¹²⁹. Ma la difficile crisi politica che vede contrapposta la Repubblica di Firenze e l'Impero, quest'ultimo sollecitato da papa Clemente VII, induce i Bini a lasciare la città e abbandonare il palazzo di famiglia prima dell'ottobre dello stesso anno per evitare le conseguenze dell'assedio. Tra l'aprile e il maggio 1530 Bernardo è sicuramente in una località fuori Firenze poiché Malatesta Baglioni, comandante in capo dell'esercito della Signoria, "se ne andò ad abitare in sulla strada maestra di San Felice in Piazza, presso a San Pier Gattolini nella casa di Bernardo Bini, nel qual luogo [...] si poteva fortificare, come egli fece"¹³⁰.

Con la fine della guerra e la restaurazione del potere mediceo, Bernardo Bini rientra definitivamente a Firenze e mantiene i contatti con Roma attraverso frequenti soggiorni; egli continua ad esercitare l'attività di banchiere e segue con attenzione le incombenze amministrative e la gestione degli affari della compagnia mantenendo stretti contatti con la corte papale. A conferma di una ricchezza mai tramontata, nel 1534 il Bini possiede nella città e nel contado di Firenze un vasto patrimonio immobiliare costituito da "pezzi di terra lavorativa", boschi, poderi "con casa da lavoratore", un'osteria, un mulino e una fornace "a due fornelli" per la produzione della calce¹³¹. Queste proprietà, situate nel contado

¹²⁸ ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie*, I, p. 592.

¹²⁹ ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, cc. 93v-104r.

¹³⁰ B. VARCHI, *Storia Fiorentina*, I, Firenze, Società Editrice, 1843, p. 293.

¹³¹ ABSB, Bini, *Atti del Catasto* vol. I, cc. 93v-104r.

fiorentino, sono concentrate principalmente a Santa Maria di Bonistallo, a Santa Maria della Romola e a Carmignano e sono gestite da fattori e da affittuari; la cospicua produzione di prodotti di prima necessità, come il grano, l'olio, il vino e l'orzo, è immessa nel mercato e rappresenta per i Bini una fonte considerevole di ricchezza.

Nel 1537 la morte prematura di Giovanni determina lo scioglimento della compagnia; nello stesso anno Bernardo, all'età di 76 anni, fonda un nuovo istituto di credito esercitando l'attività di banchiere al servizio della Camera Apostolica¹³².

Negli ultimi anni della sua vita Bernardo Bini, facoltoso personaggio dal prestigio indiscusso, vive principalmente a Firenze nel palazzo di via Romana e concentra nuovamente l'attenzione nel manifestare il proprio *status* sociale attraverso il mecenatismo artistico. Nel 1545 acquista dalla famiglia Lanfredini il padronato di una cappella in Santo Spirito¹³³, la chiesa più importante d'Oltrarno, e, per adornarne l'altare, commissiona "La Trasfigurazione" a Pier Francesco Foschi mentre a Domenico di Baccio d'Agnolo assegna la realizzazione di una sontuosa cornice lignea a foglia d'oro¹³⁴. Nel 1547 Bernardo, quasi novantenne, è costretto a lasciare il palazzo di Firenze a seguito della sentenza dei giudici che assegnano le proprietà cittadine dei Bini a Dianora Portinari vedova di Cornelio Altoviti¹³⁵. Nello stesso anno "donna Dianora" vende la prestigiosa residenza dei Bini a Chiappino Vitelli¹³⁶, il valoroso generale al servizio del duca Cosimo; solo alla fine del Cinquecento, Bernardo Bini, nipote del celebre banchiere, acquisterà la proprietà da Niccolò di Giovan Vincenzo Vitelli¹³⁷.

¹³² M. M. BULLARD, *Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequente* cit, p. 58.

¹³³ E. CAPRETTI, *Il complesso di Santo Spirito*, Firenze, Becocci, 2001, p. 291.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Le diatribe giudiziarie tra gli Altoviti e i Bini si susseguono per buona parte del XVI secolo e interessano principalmente i beni di Cerreto, il podere La Fornace e le proprietà in città costituite dalle case che Bernardo utilizza per la costruzione del palazzo. Infatti, questi beni, sono concessi in eredità da Orlando Bini ai figli di Bernardo, Piero e Giovanni.

¹³⁶ A. CAPORALI, *Il palazzo* cit., p. 29. La vendita avviene il 27 ottobre 1547 a rogito del notaio ser Piero dell'Orafo.

¹³⁷ Ivi, p. 64. Il 14 luglio 1595 Bernardo di Giovanni Bini acquista il palazzo dai Vitelli per la cifra di 1800 scudi. I Bini detengono la proprietà fino al 1749 quando subentra il marchese Carlo Torrigiani.

Le ultime notizie inerenti alle attività finanziarie del Bini sono datate al 1548 e sono riferibili ad una dichiarazione rilasciata a Michelangelo Buonarroti sulle somme versate per la realizzazione della travagliata tomba di Giulio II¹³⁸. Bernardo muore il 5 settembre dello stesso anno e, pur detenendo la cappella di famiglia in Santo Spirito, nell'atteggiamento propriamente aristocratico, decide di essere sepolto nell'oratorio di San Sebastiano. Verso la prima metà del Seicento, per volontà di Lorenzo Bini, discendente diretto del banchiere, la sua salma è traslata nella cappella di famiglia nella chiesa di San Filippo Neri¹³⁹.

Il ritratto di Bernardo Bini, attualmente esposto al Museo Casa Buonarroti di Firenze, raffigura il banchiere nella veste ufficiale di Gonfaloniere di Giustizia mentre una scritta ne celebra i successi; probabilmente questa è l'ultima, interessante e autorevole committenza artistica voluta da Bernardo per lasciare ai posteri la sua memoria¹⁴⁰.

¹³⁸ G. POGGI, *Il carteggio* cit., p. 298.

¹³⁹ A. CAPORALI, *Il palazzo* cit., p. 29.

¹⁴⁰ Ritratto di Bernardo di Piero Bini a Casa Buonarroti, Firenze. Inv. Gallerie Fiorentine, n. 9173.

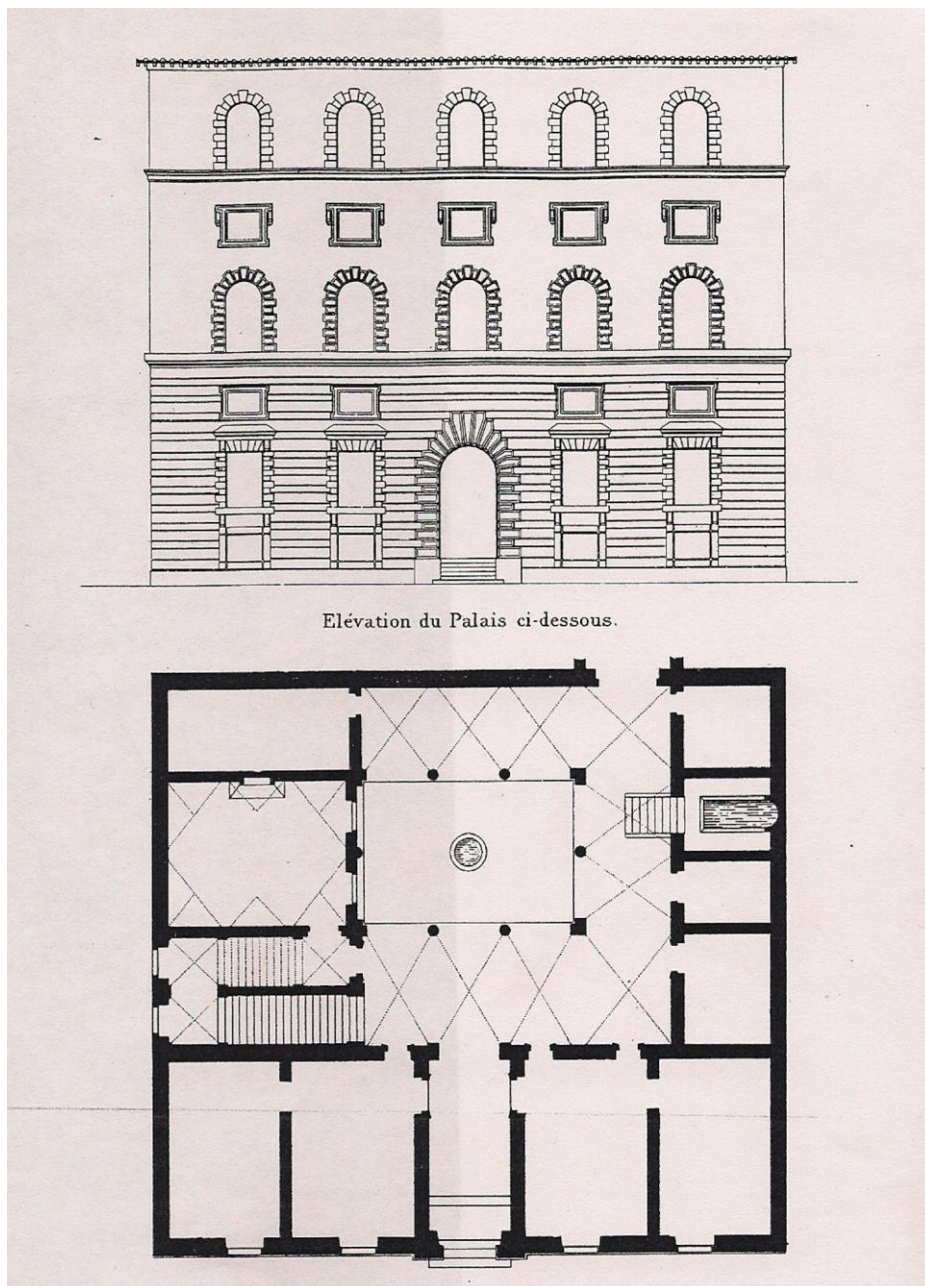


fig. 1. Ritratto di Bernardo di Piero Bini (1461-1548)

Museo Casa Buonarroti, Firenze

(Inv. Gallerie Fiorentine n. 9173)

[Archivio Caporali]



Elevation du Palais ci-dessous.

fig. 2. Pianta e prospetto del Palazzo Bini in via del Consolato

(DA P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome Moderne ou recueil des palais, maisons, églises, couvents et autres monuments publics et particuliers les plus remarquables de la ville de Rome*, nuova edizione a cura di PRINCETON ARCHITECTURAL PRESS, USA 1982, p. 106) [Archivio Caporali]

Alessio Caporali: nasce a Grosseto il 2 dicembre 1978. Laureato nel 2008 alla Facoltà di Architettura di Firenze, attualmente svolge attività di ricerca in Storia dell'Architettura e della Città (XXIX ciclo) presso il Dipartimento di Architettura di Firenze. Impegnato nella ricerca storica, coopera con le istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche per la valorizzazione del patrimonio attraverso l'edizione di contributi inerenti alla storia, all'architettura e alla storia dell'arte.